



critica è incline a ritenere che il progetto iniziale, così come quello del coevo palazzo urbano, spettò a Giulio Romano e che Palladio, direttore dei lavori, sia intervenuto in un secondo tempo. Progettata probabilmente attorno al 1542, era in corso di costruzione nel 1545 (Zaupa 1990a), ma non fu terminata, al pari del palazzo, forse per la morte di Adriano Thiene, avvenuta nel 1550, seguita da quella di Marcantonio e dallo spostamento d'interessi del figlio Ottavio, che in seguito al matrimonio con Laura Boiardo fu investito del feudo di Scandiano. L'attuale edificio si presenta come il risultato di una

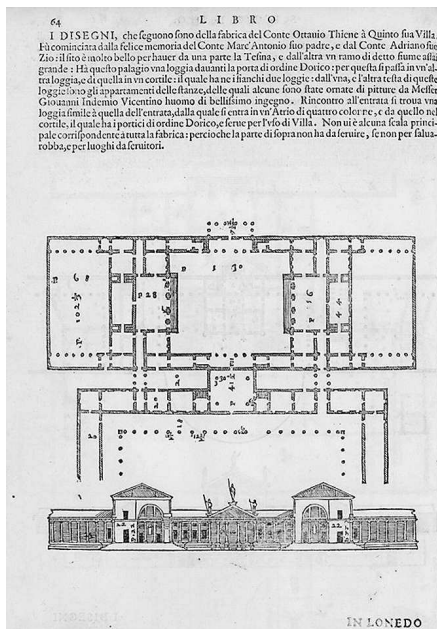
parziale demolizione e riedificazione. Il progetto originario – relativo al momento in cui Palladio aveva in mano il cantiere – è ricostruibile attraverso uno schizzo autografo (RIBA XIV / 4) e un disegno planimetrico (Worcester College), nonché attraverso la xilografia del trattato, dove però si assiste a una magniloquente rielaborazione in chiave archeologica basata su una rivisitazione della casa privata dei greci descritta da Vitruvio, alla luce degli studi sulle terme e sugli edifici della Roma imperiale. Nel disegno planimetrico la villa risulta vincolata al contesto reale: il corpo padronale si sviluppa ad “H”, dove i

*Veduta aerea della facciata meridionale (Fototeca CISA)*

*Prospetto novecentesco della villa (S.V.)*

*Pianta e prospetto (Palladio 1570)*

*Affreschi della sala a padiglione di Giovanni De Mio (Archivio IRVV)*



390

bracci sono costituiti da porticati di cinque intercolumni l'uno, rivolti all'interno verso i prospetti. La pianta è tripartita in due appartamenti speculari e in un'ampia loggia centrale a tre forni, che immette nella sala retrostante. Serrano i fianchi dell'edificio strade parallele al di là delle quali si aprono due grandi corti delimitate a meridione e settentrione da lunghi rustici porticati. Da un rilievo di Francesco Muttoni (1740) risulta che il corpo padronale avrebbe dovuto inglobare nel settore sud una preesistente casa il cui sviluppo planimetrico con corridoio centrale e stanze ai lati fu riprodotto nell'appartamento a nord. I lavori iniziarono dalla porzione settentrionale, l'unica giunta fino a noi, e arrivarono, come registra Inigo Jones in uno schizzo del 1614, fino alla loggia, lasciata però priva della volta. Da una mappa del 1610 e altre successive (Kubelik 1974; Burns, Nante 1997), si evince che all'epoca risultavano eretti anche il rustico della corte settentrionale, una barchessa e una torre colombara a sud. Muttoni, chiamato prima del 1740 per completare l'edificio, riferisce che l'allora proprietario Giovanni Thiene intendeva demolire la casetta meridionale per rendere la fabbrica simmetrica, ma che la qualità dei muri della stessa consigliò di tenerla. Il suo intervento si limitò quindi a introdurre nel settore settentrionale una scalinata, rimossa durante i recenti restauri. La demolizione e successiva ricostruzione in altre forme, e con estensione limitata, del settore meridionale e della loggia risale invece all'inizio del secolo scorso, quando quello che in origine era il fianco settentrionale fu trasformato nella facciata principale. Del settore centrale demolito si mantenne solo la prima arcata cieca del fronte sul fiume, ancora visibile in quello che oggi è il fianco occidentale. Il Comune, attuale proprietario, ha recentemente eseguito lavori di ripristino e di consolidamento strutturale.

*Annesso sul lato ovest (Fototeca CISA)*

*Prospetto ovest (Fototeca CISA)*

